

## LA CHIUSURA A OTTONE

# Guardia medica e necessità della Valtrebbia

**Silvana Allesti**

per il Comitato Terme e Valtrebbia

**L**a chiusura della guardia medica di Ottone rende ancor più complicata la vita nell'Alta Valtrebbia. Senza ponte e senza pronto intervento sanitario, a oltre 70 km di curve dal primo ospedale, a Piacenza, in pianura.

La prima considerazione è che Ausl chiude o modifica servizi senza un minimo di consultazione preventiva con i territori.

La seconda considerazione chiede quale sia il progetto di sanità territoriale di Ausl Piacenza. Per progetto si

intende quali risorse l'Ausl stia investendo in personale organico e dotazioni, senza ricorrere (troppo facile) alla responsabilità dei medici di medicina generale. La medicina territoriale di cui ultimamente tutti richiama resta un oggetto sfuggente. Nel 2016 la Regione Emilia-Romagna aveva chiarito i punti salienti su cui la medicina territoriale doveva organizzarsi. Dalla Ausl di Piacenza, al di là delle affermazioni di principio, ancora non è dato vedere su quale progetto sia concretizzata. Gli utenti - cioè i soggetti per cui la sanità esiste e di cui Ausl ne gestisce il bilancio - vengono a sapere dai giornali che qui si riapre un reparto e là si chiude una guardia medica. Ma qual è il piano sanitario complessivo?

La terza considerazione è che la protesta sul singolo disservizio, assolutamente motivata, purtroppo non è sufficiente se non si cambia il piano di cui quella chiusura fa parte.

La Valtrebbia piacentina, 80 km nell'Appennino, ha bisogno di una medicina territoriale, cioè di servizi sanitari di diagnosi, di cura, di assistenza domiciliare, ben più strutturati di quel che può fare una guardia medica. Inoltre sappiamo che c'è bisogno di un ospedale in grado di rispondere 24 ore su 24 alle urgenze, di assistere una popolazione che, tranne per interventi di alta specializzazione, non può oggettivamente gravitare sul capoluogo. Il primo fattore di contrasto allo spopolamento sono i servizi, il secondo una visione d'insieme dei bisogni della valle su cui fare squadra. Senza, la Valtrebbia diventa marginale e fragile. Chi se ne deve occupare?

Agli amministratori si chiede questa capacità di progettare, che non è la somma dei tanti interessi locali particolari.

All'Unione dei Comuni si chiede capacità di superare i confini del singolo comune, per progettare e rispondere alle necessità della valle nel suo insieme. Nello scorso maggio l'Unione ha deliberato l'utilizzo dei fondi previsti dal "Piano Triennale Montagna". Una legge regionale per progetti contro lo spopolamento e di valorizzazione delle risorse. I singoli comuni hanno utilizzato quei fondi (218 mila euro ripartiti tra otto comuni) per interventi come l'arredo urbano, le fontanelle, l'asfaltatura strade, sicuramente importanti, ma ben lontani da una progettualità di valle. Dove sta il fare squa-

dra? Aggiungiamo anche che col Piano Triennale Montagna l'Unione poteva ad esempio ottenere quei pochi fondi - 20.000 euro - per completare i carotaggi e verificare le acque termali a San Martino. Chi si può permettere, in una valle che si batte contro lo spopolamento, di sprecare le risorse? Il Piano Triennale Montagna è stata un'occasione persa.

Si presenta un'altra occasione per avere uno sguardo lungimirante sul territorio, il Piano Urbanistico Generale. Il Pug va a sostituire, anche grazie a finanziamenti regionali, i singoli piani regolatori comunali. L'Unione ha il compito di darsi strumenti per gestire il territorio senza ulteriore consumo di suolo e per risolvere problemi rimasti sospesi. Qualche esempio. La pista ciclabile si è fermata ai confini di Bobbio: come portarla avanti, evitando le gallerie. Individuare aree attrezzate / navette per accedere al fiume, evitando il parcheggio selvaggio. Il recupero degli edifici esistenti, sia nei paesi che nel territorio rurale. Non ultimo, definire la destinazione d'uso dell'area di San Martino, ora che i vecchi permessi per costruire sono scaduti. E molto altro.

Il Pug dirà come salvaguardiamo il territorio per le future generazioni. La differenza è tra accontentarsi di un Pug semplice sommatoria di interventi nei vari comuni, slegati da una visione d'insieme, o impegnarsi per un Pug dove il territorio è gestito calibrando le funzioni e i diversi interessi in modo che quelli privati non prevalgano su quelli collettivi.

L'Unione dei Comuni ha nelle proprie mani questa possibilità.

Così la chiusura della guardia medica ad Ottone può essere riconsiderata se il piano di riordino sociosanitario verrà rivisto e avrà l'obiettivo di una medicina territoriale. La medicina territoriale è un sistema con case della salute, consultori, vigilanza sui rischi e sugli ambienti di lavoro, risposta assistenziale in stretta relazione con un ospedale in grado di prendere in cura. Non certo un OsCo come quello di Bobbio, tutt'ora definito così nonostante le promesse, deputato a cronicità e riabilitazioni.

Tutto questo in Valtrebbia non c'è. In valle non esiste oggi un progetto di medicina territoriale: e se manca ci aspettiamo che l'Unione dei comuni, i cui sindaci votano il Piano Ausl, chieda ad Ausl risposte ed impegni precisi.